

Recensione a Rolando Ferri - Anna Zago (eds.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout, Brepols (“Corpus Christianorum Lingua Patrum” VIII), 2016, pp. 453 ISBN 978-2-503-56627-6.

Ottavo del *Corpus Christianorum Lingua Patrum*, il volume *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, a cura di Rolando Ferri e Anna Zago, raccoglie i contributi presentati in occasione del convegno “Il latino dei grammatici”, tenutosi a Pisa nel novembre 2013 presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, e ottimamente si colloca tra i frutti più recenti di quell’interesse per la riflessione grammaticale latina che da anni conosce un fecondo e vigoroso incremento di cui sono testimoni le ormai molte iniziative editoriali al riguardo. Anche limitandoci all’ultimo quindicennio e tralasciando singoli articoli su riviste solo a motivo della loro numerosità, basterà ricordare il XVII Colloquio *ICLL* “Les grammairiens à l’égard de la linguistique latine d’aujourd’hui”, tenutosi all’Università di Roma 2, Tor Vergata, nel maggio 2013 (<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes>), e la pubblicazione di edizioni critiche come quelle accolte nella collana “Collectanea grammatica Latina” diretta da Giuseppe Morelli e Mario De Nonno (Hildesheim, Olms - Weidmann), quelle dedicate a Cesare (A. Garcea, *Caesar’s De analogia. Edition, Translation and Commentary*, Oxford 2012) e all’*Ars Prisciani* da parte del “Groupe Ars Grammatica” (*Priscien, Grammaire, Livre XVII - Syntaxe, I, Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica*, Paris 2010; e *Priscien, Grammaire, Livres XI-XV-XVI - Les invariables*, Paris 2013; senza dimenticare *Autour du De adverbio de Priscien*, “HÉL” 27, 2, 2005, pp. 7-91), e le edizioni parziali di Carisio (Javier Uría, *Carisio, Arte gramática. Libro I*, intr. trad. y notas de J. U., Madrid 2009) e Quintiliano (Wolfram Ax, *Quintilians Grammatik (inst.orat. I, 4-8), Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin 2011).

Nella diversità di argomenti, approcci e finalità che li caratterizzano, i contributi del volume curato da R. Ferri e A. Zago aprono molteplici percorsi di lettura del “latino dei grammatici”, di cui efficacemente riflettono lo statuto di realtà (F. Biville, *ivi*, p. 309) “[...] à la fois une et multiple qui doit s’apprécier en fonction de différents paramètres. Il est à la fois une langue décrite et une langue de description (une métalangue) [...] Il est à la fois une langue littéraire, dans son objet d’étude, et une langue technique, dans

ses méthodes d'analyse et sa formulation (lexique spécialisé, phraséologie spécifique), ainsi que dans ses techniques argumentatives et pédagogiques. Il est à la fois une langue d'usage (*usus*, usage des auteurs) et un artefact linguistique construit par les grammairiens: un système (*ratio*) fait de catégories (*partes*), de règles (*regulae*) et de combinaisons (*constructio*). Il sert à l'établissement d'une norme [...] Il est donc à la fois inscrit dans le temps (latin «historique»), le temps des auteurs cités (toute l'histoire de la littérature latine, depuis le III^e siècle a.C.) et le temps des grammairiens rédacteurs des traités (depuis Varron, au I^{er} siècle a.C.), mais il est aussi atemporel, patrimonial [...].”

Una prospettiva notoriamente centrale è quella che guarda alla relazione fra le esperienze descrittivo-normative dei *grammatici* latini e i contenuti nozionali, le categorie ermeneutiche, i modelli teorici e il metalinguaggio elaborati dalla riflessione linguistica greca, e che viene delineata nei termini di continuità e discontinuità segnatamente nei contributi di Javier Uría, Lorenzo Filipponio e Giovanna Marotta.

In “*Nomen an adverbium? Latin Grammarians on the Adverb*” (pp. 123-144), J. Uría si occupa dell'*adverbium*, il cui statuto appare poco netto - eccezion fatta per Prisciano - rispetto ad altre classi lessicali e la cui declinabilità, suggerita dall'idea di un *consortium* con altre *partes orationis* a partire dal *nomen*, è per lo studioso elemento di voluta distanza dalla concezione greca dell'avverbio, come nel giudizio sui cosiddetti poleonimi locativi. L. Filipponio (“Tra musica e grammatica: lo statuto della fonetica nella grammaticografia classica”, pp. 69-86) rintraccia nel rapporto con la musicologia, già consolidato prima di Platone e Aristotele, la ragione della marginalità della fonetica articolatoria nell'interesse dei *grammatici*, alle cui analisi fonetiche e prosodiche G. Marotta (“*Syllabarum divisio et communes syllabae*: Ambiguità prosodica tra filologia e metrica nei grammatici latini”, pp. 87-122) riconosce tratti di originalità, anche metalinguistica, rispetto ai modelli offerti dalle esperienze greche. In tale prospettiva, ad esempio, sono di particolare interesse le considerazioni sui *nomina litterarum* che, nella diversa collocazione entro la sillaba di *mutae* e *semivocales*, rispettivamente in coda o in attacco, rivelano un'interpretazione di quella come struttura gerarchizzata e manifestano (*ivi*, p. 101) “un'esplicita consapevolezza metalinguistica della diversa natura fonetica dei suoni coinvolti; forse addirittura un'implicita assunzione di un modello di sillaba basato sulla scala di sonorità”, e altrettanto interessanti appaiono, in un'ottica che vuole e deve rispettare coordinate epistemologiche e paradigmi teorici diversi dai nostri, le notazioni di Donato sulle *communes vel mediae*

syllabae o le osservazioni in chiave di ‘teoria’ della sillaba correlate ai criteri definatorî e alla valutazione della dimensione fonotattica nell’*Ars Prisciani*.

Il riconoscimento di un grado non embrionale di diversità e specificità emerge anche in quei contributi che illustrano aspetti inerenti alla concreta prassi didattica del latino e ai suoi strumenti, al loro *Fortleben* nella manualistica medioevale, al rapporto traduttivo con il greco. È il caso dello studio di Eleanor Dickey (“The Authorship of the Greek Version of Dositheus’ Grammar and What it Tells us about the Grammar’s Original Use”, pp. 205-235), che ascrive a Dositeo la versione greca di parte del suo trattato mostrandone la stretta corrispondenza con le diverse tappe della formazione di competenze linguistiche in latino, e di quello di Maria Chiara Scappaticcio (“Tra *Declinationes verborum* ed *Hermeneumata*: Le flessioni verbali greco-latine su papiro”, pp. 181-203), che prende in esame i tre papiri bilingui greco-latini ad oggi noti contenenti *coniugationes* verbali per l’insegnamento ad ellenofoni (nell’Egitto dei secoli III e IV d.C.) e ne trae un’ipotesi ricostruttiva del primo libro degli *Hermeneumata Pseudodositheana*. Invece, della trattatistica grammaticale dell’Occidente mediolatino nei secc. VII-IX e della ricezione di fatti fonetici e lessicali ascrivibili al parlato in area romanza o germanica si occupa Luigi Munzi (“Le *artes grammaticae* fra latino, romanzo e altotedesco”, pp. 357-374), che propone anche un intervento sul passo del *Liber in partibus Donati* (46.89-92) in cui Smaragdo di Saint-Mihiel elenca *nomina feminina intellectu masculina* traendoli dall’onomastica personale visigotica.

Altra chiave di lettura ricca di spunti rilevanti è quella che guarda al corredo dottrinale e alle categorie interpretative dei *grammatici* per come queste vengono delineandosi nel corso della storia della riflessione sulle strutture del latino o prendono forma nell’operare di un singolo autore.

Così, Anna Zago (“Iotacism in the Latin Grammarians”, pp. 291-308), a cui si devono anche i preziosi indici al volume, ripercorre e precisa la nozione di iotacismo nelle diverse accezioni che questa assume dalla Latinità al Medioevo e, in specie, si sofferma su condizioni ed evidenze del mutamento che coinvolge [t, d] + [i], mentre Tommaso Mari (“I metaplasmi in Consenzio”, pp. 277-289) profila e puntualizza l’idea consenziana di metaplasmo con ricadute non irrilevanti anche sulla *constitutio textus* del *De barbarismis et metaplasmiss* (come ad es. la perspicua restituzione di “nomenclator pro nomenclator” in 4.20-5.1). Ancora, è l’attenzione a singole personalità del panorama grammaticale a guidare Wolfgang D.C. de Melo (“What is

the Middle Declension in Varro, *De lingua Latina* 10, 71? A New Interpretation of an Old Emendation”, pp. 33-47) e Anna Chahoud (“Varro’s Latin and Varro on Latin”, pp. 15-31) nelle loro letture del *De lingua Latina*. Il primo reinterpreta il controverso passo di *Ling.Lat.* X, 71 in cui si ricordano per i grecismi lessicali tre gradi di integrazione e tre modelli di *declinationes* diacronicamente differenziati e, a partire dalla proposta emendatoria di W. Christ, suggerisce nelle forme in *-ēs*, *-ēs* e *-as* (*Bacchidēs*, *Bacchidēs*, *Bacchidas*) degli accusativi plurali, di cui la *media declinatio* in *-ēs* presupporrebbe accusativi plurali come τοὺς λέγοντες (Pap. Louv. 315, metà sec. II a.C.) o τοὺς πειθαρχοῦντες (Attica, decr. 106-105 a.C.) e “must have looked like a good compromise between Classical Greek and Latin to him [*scil.* Varrone], having the additional advantage of being in actual use” (*ivi*, p. 47). Del *De lingua Latina* A. Chahoud esamina alcuni aspetti della sintassi che, per l’affinità con l’uso colloquiale e con i registri più informali, rivelano la coerenza tra le scelte stilistiche del Reatino e il suo giudizio sull’importanza della *consuetudo communis* e che, nella distanza dalla prosa ciceroniana, restituiscono complessità e varietà diasistemiche al latino dell’epoca.

A Carisio e a Prisciano sono dedicati i lavori di Alessandro Garcea (“Gli *Schemata dianoeas* di Carisio: un *unicum* tra grammatica, retorica e letteratura”, pp. 145-166), di Michela Rosellini (“Note sul latino di Prisciano: contenuti didattici e scrittura”, pp. 337-355) e di Frédérique Biville (“Polyphonie énonciative chez Priscien”, pp. 309-336). Del capitolo sulle figure di pensiero nel IV libro dell’*Ars carisiana* (IV, 5) A. Garcea fa emergere efficacemente il carattere eccezionale entro alla trattatistica grammaticale sul piano delle scelte tematiche, di quelle metalinguistiche e del repertorio degli *exempla*, privi di attribuzione ad autore o ad opera e verosimilmente tratti dalla poesia romana arcaica, aspetti che permettono di riconoscere alla sezione sulle figure di pensiero quell’unicità che anche l’analisi di Ernesto Stagni conferma (“Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta”, pp. 167-180). Dalla prospettiva che è propria di una filologia che coopera felicemente con la linguistica (come per la dimensione ortografica auspica anche Federico Biddau, “Le fonti letterarie di interesse ortografico e il loro valore”, pp. 49-68), lo studioso interviene brillantemente su un frammento tragico che illustra l’*epitrope*, oltre a recuperare da un gruppo di codici interpolati delle *Etymologiae* la definizione di *lectio* in IV, 6, assente nei codici carisiani finora noti.

Di Prisciano M. Rosellini non si limita a valutare la concezione del latino come oggetto di analisi metalinguistica - un oggetto di cui il grammatico coglie finemente la stratificazione e l'intrinseca variabilità -, ma illustra le scelte espressive nei diversi registri individuabili negli scritti, dal *Panegirico di Anastasio* ai versi della *Perihegesis*, dalle epistole dedicatorie alle parti descrittivo-nozionali dell'*Ars*, fino a quel "latino di grado zero" che sono i materiali sintattici greco-latini dell'ultima sezione del XVIII libro. L'articolata e densa analisi di F. Biville mette efficacemente in luce l'interesse di Prisciano per l'*usus auctorum*, i letterati da cui trae materia per la propria formalizzazione descrittiva, e per l'*auctoritas* dei *grammatici* suoi predecessori. Contribuisce così a puntualizzare il ruolo attribuito al greco, lingua storica, metalingua di ineludibile valore paradigmatico e al contempo codice del repertorio dell'autore e dei destinatari dell'*Ars* che, infatti, Prisciano intende come grammatica comparata del greco e del latino in cui (*ivi*, p. 326) "[c']est incontestablement l'*interface* entre les deux langues qui l'intéresse, et l'entité culturelle qui subsume la différence des langues en une identité nouvelle gréco-romaine, le *tertium ex utroque*"; non ultimo, la studiosa evidenzia nel latino del Costantinopolitano usato come metalingua la compresenza di varianti diafasiche alte, maggiormente condizionate da intenti retorici, o più basse, espressione di un'oralità correlata alla prassi didattica e dai caratteri più familiari e cronologicamente 'tardi' che, soprattutto sul piano sintattico, prefigurano esiti romanzi.

In una prospettiva ermeneutica affine a quella degli interventi dedicati a Prisciano (e di altri nel volume) si colloca il contributo di Rolando Ferri dedicato a Donato ("An Ancient Grammarian's View of How the Spoken Language Works: Pragmalinguistic Observations in Donatus' *Commentum Terentii*", pp. 237-275). Comune è infatti l'intento di porre in luce l'attenzione del *grammaticus* verso il mutare diacronico delle strutture linguistiche, l'incidenza di variabili diastratiche, diafasiche, diamesiche, i condizionamenti pragmatici operanti nell'oralità, aspetti che, quando presenti, mitigano almeno in parte quella "vision réductrice de la réalité langagière" (F. Biville, *loc. cit.*) che gli deriva dall'essere *custos Latini sermonis*. Proprio la sensibilità nel rendere e interpretare i correlati pragmatici del parlato è infatti finemente indagata nel *Commentum Terentii* da R. Ferri, il quale offre uno spaccato dei richiami e delle osservazioni relativi alla gestualità, alla prossemica, agli aspetti intonazionali e soprasegmentali (ad es. la semantica dell'avverbio *acutius*), all'uso della deissi, dei segnali discorsivi, alla variabilità motivata diastraticamente e

diafasicamente, testimonianza dell'adesione donatiana alla centralità del contesto nella resa degli aspetti della *pronuntiatio* in assenza o in scarsità di dati offerti da apparati paratestuali.

Laura Biondi

Dipartimento di Studi Filologici Letterari e Linguistici - Settore di Glottologia e Linguistica

Facoltà di Studi Umanistici - Università degli Studi di Milano v. Festa del Perdono, 7 - 20122 MILANO

laura.biondi@unimi.it